

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXX

dicembre 2003

358

Dopo il fallimento della Conferenza intergovernativa

RIPARTIRE DAI PARLAMENTI

Il fallimento del Consiglio europeo di Bruxelles, che avrebbe dovuto approvare il progetto di Costituzione, ha aperto una fase di crisi e di riflessione in tutti i paesi dell'Unione, compresi quelli che vi entreranno nel 2004. Ciò vale in parte anche per il MFE, che deve ora mettere a punto la sua strategia, anche in vista delle elezioni europee del 13 giugno 2004.

Il dibattito al Parlamento europeo sul semestre di presidenza italiana, avvenuto il 16 dicembre, ha mostrato che vi è unanimità, nei maggiori partiti, nel difendere il progetto di Costituzione. Ma vi sono idee ancora confuse e contraddittorie su cosa fare per portare a termine il processo. Il fallimento della presidenza italiana ha sconcertato. Eppure

l'antieuropeismo e l'opportunismo di Berlusconi avrebbero dovuto lasciare poche illusioni sulla possibilità di raggiungere un risultato soddisfacente. Inoltre, è vero che il clima di rissa tra opposti egoismi nazionali non ha consentito di raggiungere la compattezza e la volontà necessarie tra i paesi disposti ad andare avanti. La vera critica che si potrebbe fare alla presidenza italiana è di non aver avuto il coraggio di mettere in votazione il progetto di Costituzione, verificando così quanti paesi sarebbero stati disposti ad accettarlo. Ma su che cosa si sarebbe dovuto votare? Non certo sul progetto della Convenzione, che era già stato ampiamente alterato dalla CIG. Quando la lotta è ancora in corso è impossibile dare un giudizio su un singolo episodio.

Tutto dipende dall'esito finale. Ma, forse, un giorno si potrà dire che il fallimento della presidenza italiana non è stato il male maggiore. Anzi, forse è la buona occasione per rilanciare la partita.

La Francia e la Germania hanno più volte dato l'impressione, prima mettendo in crisi il Patto di stabilità, poi rifiutando il sistema di voto più ragionevole per il Consiglio (50% degli Stati e 50% della popolazione), perché in questo modo la Commissione avrebbe acquisito troppi poteri, di voler mantenere una posizione privilegiata nella nuova Europa e di non essere disposte a venire a patti con i piccoli paesi. Lo stallo si è manifestato sul sistema di voto nel Consiglio. Ciascun paese ha voluto mantenere una sorta di diritto di veto, quando non è possibile isolatamente, almeno in compa-

(segue a pag. 2)

Verona, 13-14 dicembre: *week-end* nazionale di dibattito
LE NUOVE FRONTIERE DEL FEDERALISMO



VERONA - Il pubblico che riempiva la sala di Corte Molon nella mattinata di sabato

Segue da pag. 1:

RIPARTIRE DAI PARLAMENTI

gnia di qualche fedele alleato. Si progetta l'Europa democratica con lo sguardo rivolto all'Europa della Santa Alleanza. E' penoso constatare quanto siano miopi i governi europei. Ma questa è la realtà

Ciononostante, si fa strada anche l'idea che la CIG si sia trovata di fronte alla necessità di compiere un vero salto di qualità e che sia stata proprio questa prospettiva a causare la battuta d'arresto. Lo stesso Berlusconi ha dovuto ammetterlo. Al Parlamento europeo ha dichiarato: "con il voto a maggioranza gli Stati membri rinunciano chiaramente alla loro sovranità". E, alcuni giorni dopo, nel corso di una visita al Presidente della Repubblica, è stato ancora più esplicito: a Bruxelles, ha detto, alcuni paesi si sono tirati indietro perché si sono resi conto "che si stava avviando un processo che portava da una semplice Unione ad una Europa federale. Molti non erano pronti ed io ho pensato bene di non fare forzature e di chiudere la discussione".

Questo giudizio di Berlusconi sul diritto di veto e sulla natura del processo costituente in corso non differisce da quello dei federalisti. E' venuto il momento della verità e la posta in gioco è sotto gli occhi di tutti, federalisti e anti-federalisti. La sola vera differenza è che i federalisti vogliono procedere sino in fondo sulla strada che ad alcuni governi, e certamente a Berlusconi, dispiace. Questo percorso verso la Federazione europea non è, tuttavia, facile. Vediamo le due maggiori ipotesi che stanno emergendo dal dibattito in corso.

La prima è quella dei diplomatici. Si dice che Bruxelles rappresenti solo una battuta d'arresto e che, dopo una più matura riflessione, la CIG potrà trovare un accordo. Per il Ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, "la scadenza di marzo e del prossimo Consiglio europeo sarà senza dubbio l'occasione per i responsabili politici dell'Unione di fare il punto della situazione. Bisognerà rilanciare la dinamica negoziale". La scadenza di marzo è guardata con interesse da tutti perché in Spagna si terranno le elezioni politiche e Aznar ha già annunciato che non si ripresenterà. E' così possibile che la Spagna ritorni nella CIG con un primo ministro più ragionevole, tanto più che la posizione intransigente di Aznar ha suscitato aspre critiche da parte dell'opposizione socialista, che lo ha accusato di essere "il cavallo di Troia" degli USA nella CIG. Come de Villepin, anche Aznar pensa che ormai si debba andare verso tempi lunghi, con la presidenza olandese, dunque, alla fine del 2004.

Fiducia nel rilancio della CIG è stata espressa anche dal Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing, che giudica inappropriato parlare di crisi. In verità, si era generata l'illusione che si potesse arrivare ad un risultato soddisfacente in breve tempo. Quest'illusione era stata creata ad arte dal governo italiano che avrebbe voluto un secondo Trattato di Roma. Ora, secondo Giscard, è necessario riprendere con calma il cammino, tenendo conto

che anche le elezioni europee potranno portare un contributo al dibattito. "Se i maggiori partiti europei si pronunceranno per la Costituzione e otterranno una maggioranza, questo vorrà dire qualche cosa. In autunno, avremo anche una nuova Commissione, e i paesi più grandi perderanno il loro secondo commissario. I cittadini si interrogheranno sulla legittimità del sistema. Ci si accorgerà che non si può vivere per sempre con il Trattato di Nizza".

A queste prospettive fiduciose nella saggezza dei governi, si oppongono alcune posizioni radicali. Cohn-Bendit, nel suo intervento al Parlamento europeo, ha proposto di "convocare una Costituente composta da parlamentari europei e nazionali per redigere un testo definitivo di Costituzione che sarebbe poi sottoposto per referendum agli europei". Questo testo sarà adottato se raccoglierà la maggioranza dei voti dei cittadini e dei due terzi dei paesi. "I paesi che dicono No avranno un anno di tempo per dire se si uniranno all'Unione o la lasceranno. Occorre fare esplodere le conferenze intergovernative che non possono decidere che all'unanimità". Su una linea simile si è portato il socialista francese Dominique Strauss-Kahn che, a Lione, ha dichiarato: "La crisi è seria: se vogliamo una Costituzione europea che porti a un'Europa politica, occorre una Costituente". Secondo Strauss-Kahn, le elezioni europee del giugno 2004 devono divenire l'occasione per "fare pressione affinché una Assemblea così eletta possa elaborare una Costituzione ... occorre smetterla con gli egoismi nazionali". Anche in Italia, il leader del PdCI, Oliviero Diliberto, propone "che si decida di dare al prossimo Parlamento europeo potere costituente. Il popolo europeo deve votare la prossima primavera per una assemblea dove democraticamente si decide la Costituzione comune".

Che fare? Il punto di vista diplomatico e il punto di vista radicale hanno un comune difetto: rinviano ogni decisione a dopo l'elezione europea. I federalisti non possono che rallegrarsi del fatto che da più parti si cominci ad invocare una Costituente o la trasformazione del Parlamento europeo in una Costituente. Lo abbiamo chiesto per decenni. Ma questa prospettiva non deve servire oggi come fuga in avanti rispetto ad una lotta che possiamo fare subito, per dare un'impronta ancora più costituente al prossimo Parlamento europeo. Il vero problema è cosa fare oggi. Per diventare credibile, la proposta della Costituente dovrebbe raccogliere subito un vasto consenso. La verità è, invece, che già all'interno dell'Intergruppo federalista si è creata una frattura: Alain Lamassoure si è detto contrario alla proposta di Cohn-Bendit. E se l'Intergruppo non trova una strategia comune in tempi rapidi, ben difficilmente una maggioranza nel Parlamento europeo si potrà formare ed esprimere con coerenza.

Esiste, tuttavia, una via alternativa che non preclude affatto la successiva rivendicazione di una Costituente. Anzi, la può rendere ancora più credibile. Si tratta di non abbandonare ai diplomatici il progetto di Costituzione che già esiste. Dopo l'ele-

zione europea, si corre il rischio che gli ardori federalistici di alcuni *leaders* di partito si potrebbero calmare; il Parlamento europeo si allargherà a nuovi paesi che certo non avranno fretta di rivoluzionare un'Unione che non conoscono. I diplomatici potrebbero continuare a discutere per tutto il 2004. Alla fine si potrebbe decidere di continuare a sperimentare il Trattato di Nizza e di rinviare sine die il problema costitutivo. Chi ha detto di sì alla Costituzione *obtorso collo*, come Chirac, non si dispiacerà per il fatto che si crei in questo modo un'Europa a più velocità, con tanti gruppi pionieri (al plurale), dunque una *Europe à la carte*.

La via alternativa è indicata nella presa di posizione del MFE, riportata a fianco. In breve, si tratta di far esprimere ai rappresentanti dei cittadini europei, nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali, la loro volontà di adottare (non ratificare) la Costituzione proposta dalla Convenzione, un organo legittimato democraticamente, voluto dagli stessi governi europei, oltre che dal Parlamento europeo. Esiste un largo consenso tra i cittadini europei sul progetto di Costituzione. I sondaggi rivelano medie del 65%, e ancora più elevate nei paesi fondatori. Bisogna trasformare questo consenso diffuso in volontà politica. Se si riuscirà a far esprimere un sufficiente numero di parlamenti nazionali a favore della Costituzione europea, si metterà in moto un processo a cascata e, alla fine, la Conferenza intergovernativa dovrà prendere atto della volontà popolare. Il ruolo dei governi diventerà simile a quello di un notaio. Di fatto, il potere costituente si sarà trasferito nelle mani degli organi rappresentativi del popolo europeo.

Questo progetto può sembrare audace, forse velleitario. I tempi per la sua realizzazione sono brevissimi. L'elezione europea è vicina. Ma, se si riuscirà a esercitare una forte pressione sul Parlamento europeo e su qualche parlamento nazionale (in primo luogo

quello italiano), si otterrà il risultato di costringere i partiti a fare proposte ancora più avanzate nei loro programmi elettorali e si alimenterà un serio dibattito sulle prospettive costituenti dell'Europa. Inoltre, se si riuscisse a passare in alcuni paesi, ma non in altri, si otterrebbe comunque il risultato che i governi di questi paesi sarebbero costretti, nella CIG, a non scendere a patti al di sotto dei contenuti della Costituzione, perché vincolati da un voto parlamentare. In effetti, tutte le proposte di compromesso sinora concordate nella CIG, di cui si vanta la presidenza italiana, in verità peggiorano, e non migliorano, il testo della Convenzione. □

LA COSTITUZIONE EUROPEA CON CHI CI STA

L'agonia dell'Europa intergovernativa è un fatto indiscutibile. Gli avvenimenti del 1989, il crollo dell'Unione sovietica, la riunificazione tedesca, l'allargamento verso l'Est e le nuove sfide di politica estera hanno costretto l'Unione ad aprire il cantiere delle riforme istituzionali. Ma i governi europei hanno fallito ad Amsterdam nel 1997, hanno fallito a Nizza nel 2000 ed hanno di nuovo fallito a Bruxelles nel 2003. L'Unione degli egoismi nazionali e del diritto di veto non ha futuro. Senza una Costituzione comune, l'Europa a 25, e presto a 30, si trasformerà in una Babele multinazionale, si accentueranno i contrasti tra Stati e ritorneranno gli spettri di un passato tragico, di cui il crescente antisemitismo è un inquietante sintomo.

L'alternativa è evidente. La Convenzione europea è riuscita là dove i governi hanno fallito. La Costituzione europea è il frutto di un compromesso tra chi voleva un'Europa federale e chi voleva conservare la vecchia Europa intergovernativa. E' comunque un compromesso che consente di compiere un passo in avanti, perché offre opportunità nuove di partecipazione ai cittadini europei ed ai loro rappresentanti nel Parlamento europeo. La Convenzione ha lavorato con spirito democratico, sulla base di un dibattito trasparente e aperto a tutte le componenti della società civile. La legittimità democratica della Convenzione è incontestabile, perché oltre i governi e la Commissione erano rappresentati anche i cittadini europei, grazie alla partecipazione ai lavori di membri del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Il Movimento Federalista Europeo chiede pertanto:

- al Parlamento europeo di votare una risoluzione in cui si invitano i parlamenti nazionali e i rispettivi governi dei 25 paesi che hanno partecipato alla Convenzione di esprimere, con un SI o un NO, la loro volontà di adottare la Costituzione europea; su questa base, comunque prima dell'elezione europea del 13 giugno 2004, il Consiglio europeo, prendendo atto della volontà degli Stati, deciderà di avviare le ratifiche nazionali mediante una procedura che preveda l'approvazione della Costituzione quando una maggioranza qualificata di paesi dell'Unione l'abbia ratificata;
- al Parlamento italiano di approvare subito questa procedura, di esprimersi a favore della Costituzione europea e di impegnare il governo italiano a difenderla nel Consiglio europeo.

A chi sostiene che in questo modo si crea un'Europa a due velocità, va risposto che le due velocità sono inevitabili in un'Europa senza Costituzione, dove i paesi più forti prenderebbero l'egemonia. La vera scelta è tra un'Europa con o senza Costituzione. La responsabilità della crisi attuale ricade sui governi che hanno voluto la Convenzione, hanno preso parte ai suoi lavori, accettando anche il metodo con cui sono state prese le decisioni finali, che ora rifiutano. La Costituzione europea è il simbolo della partecipazione dei cittadini europei alla costruzione dell'Europa. I paesi che decideranno di non approvarla hanno il diritto di farlo. Nessuno li vuole privare dell'*acquis communautaire*. Per loro le porte restano aperte. Ma non devono nemmeno impedire a chi vuole costruire la nuova Europa di andare avanti.

Movimento Federalista Europeo

Milano, 17 dicembre 2003

DOCUMENTO DEL COMITATO FEDERALE DELL'UEF PER IL DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE SULLA STRATEGIA

Nel corso della riunione del Comitato Federale dell'UEF, svoltosi a Bruxelles nel mese di novembre (v. servizio sul numero precedente de l'Unità Europea) è stato approvato un documento finalizzato al dibattito sugli sviluppi della Campagna in vista del Congresso europeo di Genova, di cui pubblichiamo la traduzione.

* * *

Il Comitato Federale dell'UEF,

osserva che, con la trasmissione al Consiglio europeo di Roma della bozza di trattato istitutivo di una Costituzione per l'Europa, adottato per consenso dalla Convenzione europea, si è conclusa una fase dell'azione dei federalisti ed è necessario definire la fase successiva.

1. Ritiene che gli elementi negativi del trattato costituzionale comportino una ridefinizione della sua Campagna per una Costituzione federale e che gli elementi positivi rendano possibile rilanciare questa Campagna verso una Federazione europea di Cittadini e di Stati, partendo da un punto più avanzato;

aspetti generali

2. afferma che l'obiettivo della nuova Campagna è la revisione della bozza di trattato costituzionale in un senso pienamente federale e democratico;
3. sostiene che la revisione costituzionale per la quale occorre impegnarsi deve includere i seguenti punti:
 - * la Commissione deve acquisire la totalità dei poteri esecutivi dell'Unione, mentre il Consiglio deve diventare una Camera degli Stati (senza alcun diritto di veto) ed il Consiglio europeo deve agire come una presidenza collegiale dell'Unione;
 - * la politica estera e della sicurezza deve diventare una competenza esclusiva dell'Unione ed essere affidata alla Commissione europea, sotto il controllo del Parlamento europeo e del Consiglio; la Commissione deve acquisire il potere di istituire un unico corpo diplomatico europeo ed un unico esercito europeo che, su richiesta, può essere messo a disposizione (insieme ad un Corpo di Pace) di un'ONU rafforzata e democratizzata;
 - * l'Unione europea deve acquisire poteri di tassazione per finanziare le sue attività e di armonizzazione dei diversi sistemi impositivi nazionali, nella misura in cui ciò sia necessario per garantire lo sviluppo di una corretta concorrenza entro il mercato unico;
 - * la revisione costituzionale senza alcun diritto di veto nazionale, una piena funzione costituente per la Convenzione;
4. ritiene che la condizione essenziale per ottenere una Costituzione federale sia la volontà, da parte di una avanguardia federalista formata da un numero consistente di cittadini e di Stati, di procedere sulla strada della Federazione europea, anche se non tutti sono disponibili a seguirli subito;
5. riconosce che il prossimo passo verso la Federazione europea richiederà una forte volontà politica per avere successo nel quadro della Costituzione, ma ritiene che, comunque, ciò comporti una scelta meno difficile di quella consistente nel rompere con la Costituzione e ricominciare da capo;
6. sottolinea che tale iniziativa per la revisione costituzionale dovrà necessariamente condurre ad un *processo costituente* più democratico (e senza veto). Questo significa che:
 - * la futura Convenzione costituzionale dovrà rispettare i principi basilari della democrazia, quali, ad esempio, il voto a maggioranza (qualificata) ed una corretta attribuzione dei voti fra i rappresentanti dei cittadini e quelli degli Stati membri;
 - * la CIG dovrebbe avere solo un ruolo notarile, nel rispetto della superiore legittimità democratica della Convenzione;
 - * il veto dei singoli Stati membri dovrebbe essere abolito; gli emendamenti costituzionali dovrebbero entrare in vigore qualora fossero adottati da una maggioranza qualificata di Stati membri, in rappresentanza di una maggioranza qualificata di cittadini;

gli strumenti della nuova Campagna

7. stabilisce che la nuova Campagna dell'UEF si chiamerà "....." e che il suo obiettivo fondamentale sarà quello di attivare un processo di revisione costituzionale sulla base delle linee sopra indicate;
8. chiede che la nuova Convenzione sia convocata non oltre il 2008, con il chiaro mandato di completare il processo costituente ed elaborare una Costituzione pienamente federale e democratica, da adottarsi con un ampio referendum europeo, prima delle elezioni europee del 2009, o congiuntamente ad esse;

COMUNICATO-STAMPA DELL'UEF SUI RISULTATI DELLA CIG

Dopo il fallimento della Conferenza Intergovernativa l'UEF chiede agli Stati favorevoli alla bozza di trattato costituzionale di firmarla e adottarla da subito

L'Unione Europea dei Federalisti prende atto con grande preoccupazione del fallimento del Vertice europeo di Bruxelles del 12 e 13 dicembre 2003, che avrebbe dovuto approvare la bozza del Trattato Costituzionale elaborato dalla Convenzione europea, un organismo rappresentativo non solo dei governi ma anche dei parlamenti dell'Europa.

Questo dimostra chiaramente, una volta ancora se fosse necessario, il fallimento del metodo intergovernativo per la riforma dell'Unione europea. A causa del veto nazionale, il rilancio delle trattative intergovernative nel 2004 non ha portato ad alcuna decisione effettiva, ma solo a una nuova Nizza. Qualsiasi ulteriore tentativo di pochi Stati membri di annacquare o di porre il veto alla bozza di Costituzione - chiaramente a causa di miopi interessi "nazionali" - deve essere respinto.

L'UEF chiede, perciò, con forza a quegli Stati membri che lo vogliono, di prendere la guida, senza ulteriori ritardi, di un processo che porti all'approvazione della Costituzione prima delle elezioni europee da parte del maggior numero possibile di Stati (attuali e futuri).

L'UEF richiede inoltre agli Stati che firmeranno la Costituzione, basata sul testo adottato dalla Convenzione, di approvare anche:

- una clausola di ratifica, fondata sul principio di maggioranza, che stabilisca che la Costituzione europea entri in vigore non appena due terzi degli Stati membri l'avranno ratificata conformemente alle loro procedure interne;
- una clausola di revisione che includa un'agenda e un mandato ad una nuova Convenzione - da convocarsi entro il 2008 - allo scopo di completare il lavoro costituente ed approvare ulteriori modifiche della Costituzione.

Se non vi sarà alcuna approvazione della Costituzione prima delle elezioni del Parlamento europeo, il processo costituzionale sarà minacciato, rischiando la disgregazione dell'Unione.

9. sostiene che la Campagna dovrà svilupparsi in tre fasi, la più importante delle quali è la terza:

- *a breve termine*, la Campagna deve chiedere alla CIG il rispetto della bozza di Trattato costituzionale e rivendicare una clausola di revisione in base alla quale, trascorsi tre anni dall'entrata in vigore della bozza di Trattato, ma non oltre il 2008, sia convocata una nuova Convenzione allo scopo di elaborare delle proposte per lo sviluppo federale e la democratizzazione dell'Unione, soprattutto per quanto riguarda:

- * la trasformazione della Commissione europea in un vero governo europeo,
- * l'estensione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio all'intera legislazione europea e per la determinazione delle risorse proprie dell'Unione,
- * la revisione della procedura di modifica del trattato costituzionale (art. IV-7),
- * il rafforzamento degli strumenti comuni nei settori della politica estera e della sicurezza;

- *in vista delle prossime elezioni europee*, la Campagna deve chiedere ai partiti di designare il loro candidato alla Presidenza della Commissione europea e chiedere altresì ai candidati a questo ruolo ed al Parlamento europeo di esprimersi:

- * a favore della revisione costituzionale, secondo la procedura descritta in precedenza,
- * a favore di un aumento delle risorse proprie nel bilancio dell'Unione e di un accresciuto coordinamento delle politiche economiche a livello dell'Unione;

- *dopo le elezioni europee*, lo strumento fondamentale della Campagna dovrebbe essere una petizione con la richiesta di avviare la revisione costituzionale; la petizione dovrebbe essere indirizzata anche alla Commissione, al Parlamento europeo ed ai governi degli Stati membri;

10. invita le sezioni nazionali dell'UEF ad impegnarsi in questa Campagna, insieme alle altre organizzazioni federaliste aderenti al *network Federalist Voice* ed a quelle della Società Civile;

11. invita tutti gli Stati membri dell'Unione a partecipare alle cooperazioni strutturate in materia di difesa sotto gli auspici delle istituzioni dell'Unione, come verrà stabilito, poiché ciò stimolerà l'identificazione con l'Unione europea ed il controllo democratico sulla difesa e la sicurezza dell'Europa;

12. attribuisce grande importanza alla creazione di Intergruppi federalisti nel Parlamento europeo ed in quelli nazionali e regionali.

Verona, 13-14 dicembre 2003: *week-end* nazionale organizzato dall'Ufficio del Dibattito

LE NUOVE FRONTIERE DEL FEDERALISMO

Il *week-end* nazionale di dibattito si è aperto, a Verona, nella suggestiva cornice di Corte Molon, sabato 12 dicembre.

L'importanza del momento è stata più volte richiamata dagli interventi, a partire da quello del sen. Viviani, che ha aperto i lavori con un indirizzo di saluto ai numerosi militanti convenuti da ogni parte d'Italia. Oltre a segnalare il rilievo simbolico dell'iniziativa del MFE, organizzata per discutere del futuro dell'Europa e del mondo, nello stesso giorno in cui i Capi di Stato e di governo erano chiamati ad esprimersi sul destino della Costituzione europea, il sen. Viviani ha sottolineato la vocazione europea di Verona, una città da sempre sensibile alle battaglie dei federalisti.

Sotto la presidenza di Matteo Roncarà, che ha coordinato i lavori della mattina, dedicati al tema "Il ruolo dell'Europa nel mondo", Giorgio Anselmi ha, poi, porto il benvenuto ai presenti a nome dei militanti veronesi che hanno curato l'organizzazione dell'incontro.

Il coordinatore nazionale dell'Ufficio del Dibattito, Lucio Levi, prima di svolgere la sua relazione su "La crisi del paradigma realistico delle relazioni internazionali", ha spiegato il senso dell'iniziativa di Verona: sperimentare una nuova formula di dibattito per cercare di far emergere un orientamento comune, in un momento in cui occorre sviluppare un approfondimento culturale, che risalga alle fonti del pensiero federalista e consenta al MFE di orientarsi nella nuova realtà europea e mondiale.

Entrando nel merito della relazione, Levi ha preso le mosse dal paradigma "realistico" che ha rappresentato sin qui il punto di riferimento della teoria politica tradizionale. Secondo tale paradigma, la politica ha una duplice natura: a livello nazionale prevale il diritto, mentre a livello internazionale prevale la forza; lo Stato è il veicolo di questa ambivalenza. Nel pensiero federalista la conoscenza di questo paradigma viene utilizzata, a partire da Kant, per costruire la pace, unificando il mondo entro una Federazione mondiale. I federalisti moderni hanno cercato di collocare il disegno della pace perpetua nel processo storico, facendo ricorso alla categoria del materialismo storico, che consente di cogliere le condizioni grazie alle quali l'umanità ha conosciuto una progressiva estensione dell'area della sua pacificazione. L'integrazione europea e la globalizzazione appartengono a due diverse fasi dell'evoluzione del modo di produrre. Oggi discutiamo della Costituzione europea e dell'unificazione dell'Europa, mentre è in atto la globalizzazione, che appartiene ad una fase successiva, quella dell'unificazione mondiale. La globalizzazione mette in crisi il paradigma realistico, nella misura in cui è caratterizzata dall'erosione della sovranità degli Stati. I mutamenti in corso oggi impongono l'adozione di un nuovo paradigma, ha proseguito il relatore, richiamando le principali tesi che animano il dibattito contemporaneo, per mostrarne l'inadeguatezza. Ciascuna delle scuole di pensiero considerate, in effetti, propone soluzioni parziali: l'unico modo per risolvere i problemi lasciati aperti da tali proposte, ha concluso Levi, è quello di guardare al federalismo come al nuovo paradigma.

La seconda relazione, sul tema "Dal multipolarismo organizzato alla federazione mondiale: contributo al dibattito sulla transizione" è stata svolta da Domenico Moro, che ha posto l'accento sulla transizione verso la Federazione mondiale. Oggi, ha notato, si criticano da più parti le istituzioni mondiali create nel secondo dopoguerra, tuttavia, non va dimenticato che esse per molto tempo hanno svolto la funzione importantissima di governare i fenomeni economici e finanziari nel-

l'area occidentale del mondo. Tali istituzioni hanno iniziato a indebolirsi a partire dal 1971, quando, con la decisione degli USA di sospendere la convertibilità del dollaro in oro, è incominciata una progressiva liberalizzazione delle condizioni di mercato che hanno finito per privilegiare il paese più forte. Tale situazione ha goduto di una sostanziale legittimazione sino a quando il mondo è rimasto diviso in blocchi contrapposti; con la dissoluzione dell'URSS, essa è venuta meno. Quale è il nodo della politica mondiale oggi? Se lo sono chiesto molti autori, il più interessante dei quali è Kupchan, che sviluppa un confronto fra il polo che sta declinando - gli USA - e quello che sta emergendo - l'Unione europea. Il problema consiste nel passare dall'unilateralismo al multipolarismo organizzato. I federalisti hanno da tempo mostrato come si possa realizzare tale passaggio, con la nascita di un polo europeo che si proponga di contribuire al funzionamento delle istituzioni della cooperazione mondiale. Moro, nel chiedersi come sia possibile realizzare questo obiettivo, ha sottolineato la necessità che un nucleo di paesi, a livello mondiale, metta qualcosa in comune. E' a partire dall'individuazione dei problemi emergenti che si possono identificare le istituzioni del multipolarismo organizzato. Questi problemi, secondo il relatore riguardano la sicurezza, la stabilità monetaria, lo sviluppo. Fra di essi, la sicurezza è prioritaria. La prospettiva che si apre nella prima fase della transizione è inevitabilmente di tipo intergovernativo, perché solo se c'è un primo passo in questa direzione, che modifichi i precedenti equilibri di potere, si potrà fare, successivamente, la battaglia costituente ha concluso Moro.

La terza relazione, di Sergio Pistone, ha riguardato "Il ruolo dell'Europa nel mondo e la natura del sistema difensivo europeo" ed ha sviluppato tre punti: a) la politica di unificazione mondiale è l'obiettivo di fondo della politica estera dell'Europa; b) l'avvio efficace di una politica di integrazione mondiale presuppone un'Europa pienamente federale, tuttavia, ciò non significa che non si possa fare nulla sin da ora; c) alla luce dei punti precedenti, si può esaminare quale potrebbe essere il modello difensivo più adeguato per l'Europa. Il problema di creare la Federazione europea come primo passo verso la Federazione mondiale, indispensabile per affrontare adeguatamente le grandi sfide del mondo contemporaneo, ha conosciuto una accelerazione sotto la spinta della globalizzazione, ha detto Pistone richiamandosi alle relazioni che lo hanno preceduto. Oggi, il grande pericolo è il crollo degli Stati, con drammatici problemi di sicurezza. Diventa particolarmente urgente l'avvio di una politica di unificazione mondiale, che si può sviluppare attraverso due percorsi paralleli e, nel contempo, autonomi: il primo consiste nell'estensione al resto del mondo dell'esperienza di pacificazione della Federazione europea; il secondo, nella rifondazione e nel rafforzamento delle organizzazioni mondiali globali. I soggetti sono i grandi Stati democratici che, tuttavia, possono dare avvio ad una politica di unificazione mondiale solo se si modifica il quadro di potere internazionale: l'unico modo per farlo è creare la Federazione europea. L'equilibrio multipolare non è automaticamente una situazione di pace, ma crea un quadro più avanzato. Poiché, oggi, il problema fondamentale della sicurezza è quello di avere uno strumento per affrontare l'instabilità del mondo, il modello di difesa europea deve rispondere alla necessità di creare i presupposti per la nascita di un corpo di polizia internazionale, il cui obiettivo sia lo *State building*, ha concluso il relatore.

Al termine delle relazioni, si sono avuti gli interventi programmati di Giovanni Finizio, Roberto Palea, Nicola Vallinoto e Alfonso Sabatino, mentre il dibattito è stato rinviato al pomeriggio.

Finizio ha parlato su "Pacifismo, federalismo e società civile globale", ponendosi due interrogativi: 1) che cosa è la società civile globale e quali ne sono le funzioni?; 2) definendo la società civile globale come un attore che spinge per il mutamento delle relazioni internazionali affinché, anche a questo livello, vengano create le condizioni che in passato avevano garantito la partecipazione dei cittadini, come può tale concetto servire al federalismo? La risposta al secondo interrogativo è che il pacifismo della società civile globale oggi converge con il federalismo su due fronti: la necessità di un nuovo ordine istituzionale mondiale, da un lato, e la questione del soddisfacimento dei bisogni umani globali, dall'altro.

Palea ha sviluppato la tesi secondo la quale la Federazione europea si deve caratterizzare come potenza mondiale "tranquilla", come la definisce Todorov, nel senso che deve essere una potenza militare forte, capace di riequilibrare la situazione mondiale, distogliendo gli USA dalle tentazioni unilateralistiche e, contemporaneamente, deve avere una politica estera diretta allo sviluppo della sua area di influenza naturale e delle tecniche di *peace-keeping*, al rafforzamento delle istituzioni internazionali, impegnata nella transizione verso uno sviluppo eco-sostenibile. L'ultimo aspetto, che implica, fra l'altro, straordinarie possibilità di sviluppo scientifico ed economico, può rappresentare la base per rapporti proficui con il movimento eco-pacifista. Palea ha concluso il suo intervento sottolineando la necessità di affinare l'aspetto di valore del federalismo: il concetto di pace va dilatato sino ad includere la tutela delle generazioni future, grazie all'idea di sostenibilità dello sviluppo e di controllo democratico della globalizzazione.

Vallinoto ha affrontato la questione della convergenza tra il movimento eco-pacifista ed i federalisti. Dopo l'11 settembre, è sempre più evidente che occorre guardare al mondo da una prospettiva nuova, di tipo cosmopolitico. Oggi, si stanno sviluppando due processi alternativi, ciascuno con forti limiti: la globalizzazione economica neo-liberista e, per reazione, la globalizzazione dei diritti e delle responsabilità, con la nascita del movimento della società civile globale. Tale movimento ha conosciuto tre fasi: della protesta, della proposta, del progetto. Nella terza fase, esiste una oggettiva possibilità di convergenza con i federalisti, che propongono la globalizzazione della democrazia. Il MFE e la GFE hanno già iniziato il dialogo con questo movimento, ha concluso Vallinoto richiamando alcune iniziative già attuate e illustrando le potenzialità che si profilano per il futuro.

Sabatino ha parlato della crisi del WTO, chiedendosi se sia legittima l'esistenza di una organizzazione internazionale che si occupi solo di commercio. Se si supera il concetto di libero-scambismo, si vede come si possano affrontare i problemi dell'economia mondiale con strumenti simili a quelli utilizzati all'interno dei singoli Stati. Analogamente a quanto hanno fatto gli USA al termine del secondo conflitto mondiale - quando si sono creati per l'economia mondiale strumenti simili a quelli applicati da Roosevelt con la *new deal* -, oggi l'Europa deve contribuire a stabilizzare la situazione valutaria nel mondo, a ridefinire gli strumenti della cooperazione, a creare sicurezza. Di particolare importanza è la nascita di istituzioni per la gestione delle risorse a livello mondiale.

La sessione del pomeriggio, dedicata a "Una nuova forma di società e di economia", è stata presieduta da Alberto Frascà; Guido Montani ha svolto la relazione introduttiva.

Montani ha proposto una riflessione sul pensiero

federalista e l'ecologia, sottolineando la novità del problema: ai tempi del *Manifesto di Ventotene* e della svolta di Bari, il problema ecologico non si era ancora posto con la drammaticità di oggi. Prendendo in considerazione le ambiguità che caratterizzano la definizione del rapporto dell'uomo con la natura, il relatore ha sviluppato una riflessione suddivisa in tre parti: 1) ricostruzione delle principali tappe evolutive che hanno caratterizzato la storia del genere umano, sino alla crescita esponenziale della specie umana su tutte le altre, verificatasi a seguito della Rivoluzione industriale. Ripercorrendo questa storia, emerge con chiarezza che, sin dalla fase dell'agricoltura, l'impatto dell'uomo sull'ambiente ha avuto un carattere distruttivo e che, con la Rivoluzione industriale, il potenziale distruttivo dell'uomo è cresciuto a dismisura, con straordinaria accelerazione, al punto da rendere pensabile l'estinzione della vita stessa sulla terra; 2) individuazione di un modello di pensiero che consenta di far fronte a questa drammatica prospettiva, integrando la storia del genere umano con il concetto di modo di produrre e l'intuizione di Albertini della progressiva integrazione del genere umano in profondità e in estensione. La capacità di pensare e sviluppare le istituzioni ha dato un vantaggio evolutivo soverchiante al genere umano: solo sfruttando questo comportamento evolutivo, quindi intervenendo a livello istituzionale, oggi si può risolvere il problema ecologico; 3) precisazione del rapporto esistente tra il problema ecologico e lo Stato. E' ormai acquisito che la scienza è parte della politica e della società, ha affermato Montani. Oggi, ad esempio, l'Unione europea riconosce che, per mettersi alla pari degli USA, bisogna incentivare la ricerca scientifica. Ma questo può bastare? Il problema è garantire lo sviluppo sostenibile, vale a dire, uno sviluppo che non comprometta i bisogni delle generazioni future, ma rispetti l'ambiente. La scienza è potere dell'uomo sulla natura. Ma genera l'illusione che l'uomo possa, un giorno, dominare la natura sottoponendola alla sua volontà. Si tratta di un atteggiamento tracotante. Il problema non riguarda il singolo scienziato, quanto l'uso della scienza per fini di potere. Lo sfruttamento della scienza per fini di dominio esisterà fino a quando il mondo rimarrà diviso in Stati sovrani, cioè sino a che sarà legittimata la violenza dell'uomo sull'uomo. C'è un altro elemento che deve indurci a pensare al governo mondiale: il controllo della violenza dell'uomo sulla natura. Dobbiamo incominciare ad agire secondo il principio per il quale l'uomo è un ospite sul pianeta: bisogna fondare sempre più la politica sull'etica dell'ospitalità, ha concluso Montani.

Alla relazione sono seguiti gli interventi programmati di Alberto Majocchi, Grazia Borgna e Francesco Ferrero.

Majocchi ha sottolineato come lo sviluppo sostenibile riguardi l'economia, la società, l'ambiente e costituisca un concetto universale: non c'è sviluppo sostenibile per l'Europa se tale sviluppo non c'è a livello mondiale. Il primo obiettivo del processo di sviluppo europeo è un Piano Marshall per l'Africa. Se si riflette su quale possa essere oggi il motore dello sviluppo economico in Europa, si vede come esso non risieda tanto nelle spese militari, come è sempre stato nel passato, quanto in una politica di sviluppo sostenibile e di sostegno al modello sociale europeo. Non è vero che c'è un *trade-off* tra equità ed efficienza, come sostengono gli economisti, perché l'equità è un concetto fondamentale dello sviluppo sostenibile. Un progetto di questo tipo è realistico per l'Europa, a condizione che resti aperto il processo costituente.

Grazia Borgna ha affermato che il mondo è di fronte ad un nuovo modo di produrre che induce comportamenti nuovi negli Stati e nella sfera del lavoro. Se quella industriale è stata la civiltà che ha liberato le classi, quella attuale è la civiltà che

(segue a pag. 8)

Segue da pag. 7: **LE NUOVE FRONTIERE ...**

può liberare gli individui. Per questo, oggi, il problema della flessibilità sostenibile è diventato la nuova questione sociale: è necessario pensare a forme di organizzazione del lavoro più rispettose delle persone, dei loro bisogni di creatività, di riconoscimento. Ma bisogna anche garantire stabilità e certezza retributiva agli individui. Si tratta di sfide che, prendendo le mosse dai principi ispiratori del suo modello sociale, l'Europa potrebbe vincere, qualora diventasse uno Stato federale.

Ferrero ha parlato della Rivoluzione scientifica e tecnologica, assumendo come punto di riferimento le tesi di Castells sulla società in rete. Due sono le novità del nuovo sistema di comunicazione: la sua rapidità e pervasività, da un lato, e lo sviluppo di forme di conoscenza che sono applicate alla conoscenza stessa, più che al controllo della natura, dall'altro. La rivoluzione in atto produce maggiori opportunità per il mondo, benché inizialmente abbia creato profonde disuguaglianze. Per sfruttare queste opportunità, occorre passare da un modello di ricerca competitivo ad uno cooperativo ed eliminare la brevettabilità della conoscenza.

Nel dibattito che si è aperto al termine di questi interventi, hanno preso la parola: Castaldi, Bordino, Ferruta, Rampazi, Gallo, Iozzo, Gallozzi, Burderi, Levi, Moro, Brugnoli.

Nella mattinata di domenica, i lavori sono proseguiti sul tema "Un nuovo modello di istituzioni federali", sotto la presidenza di Olivier La Rocca.

La prima delle relazioni introduttive in programma è stata svolta da Roberto Castaldi, che ha affrontato due questioni: 1) definizione della fase in cui ci troviamo e delle sfide sul tappeto; 2) parallelo fra il momento costituente europeo e l'esperienza degli USA. Il problema cruciale, oggi, è legato alla costruzione del multipolarismo, come è già stato chiarito dalle relazioni di sabato mattina e, in questo quadro, nasce l'importanza di forze armate europee da mettere a disposizione del-

l'ONU. Per sfruttare gli spazi che si aprono con il movimento pacifista, bisogna evitare di farsi schiacciare dall'antiamericanismo che caratterizza alcune sue frange. E' comunque importante tenere presente che, per mobilitare molte forze, occorre entrare nel merito dell'Europa "per che fare?". In Europa, ha proseguito Castaldi, si profila una fase costituente molto diversa da quella americana. Il nostro problema è di tenere aperto il processo. Dobbiamo riflettere con pacatezza, mettendo in dubbio le antiche certezze sul salto federale. Non è vero che il passo è uno solo: si creano alcuni elementi e, su questi, col tempo, si costruisce lo Stato. Negli Stati Uniti, si è creato un sistema giuridico unico, si è dato vita ad una dialettica politica, si sono creati poteri di bilancio, si è eliminato il voto all'unanimità per la revisione della Costituzione. In Europa, abbiamo: la moneta, il sistema giuridico e, ora, con la prospettiva delle cooperazioni strutturate, nasce un'iniziativa per l'esercito europeo. Mancano la fiscalità e il dibattito politico europeo. Riflettendo sulla conclusione della CIG del giorno precedente, il relatore ha notato che, a fronte del suo fallimento, è da prendere in considerazione la proposta di ratifiche unilaterali, per via parlamentare: il nucleo federale potrebbe così crearsi sul testo della Costituzione. Nel concludere, Castaldi - che ha affrontato anche il problema dei rapporti tra l'Islam e il mondo occidentale, con particolare riguardo all'ipotesi della Turchia nell'UE - ha osservato che il dibattito culturale assume oggi una valenza strategica per il MFE, in quanto abbiamo di fronte il problema nuovo di ripensare molti concetti.

La seconda relazione della mattina è stata svolta da Samuele Pii su "Cittadinanza europea e cittadinanza cosmopolitica". In apertura, il relatore ha notato che, per affrontare compiutamente la questione, bisogna entrare nel merito dell'essenza dello Stato moderno e chiedersi, soprattutto, che cosa sia il comportamento nazionale: un abito mentale - che la prospettiva europea consente di demistificare - in base al quale

Verona, 28 dicembre 2003: Convegno organizzato dal MFE e dall'Università LA COSTITUZIONE EUROPEA E LA CIG

Venerdì 28 novembre, contemporaneamente alla riunione dei ministri degli esteri dell'UE, svoltasi a Napoli, si è tenuto presso l'Università di Verona un convegno su "Un progetto incompiuto: la Costituzione europea ed il ruolo della Conferenza intergovernativa", organizzato dal MFE, in collaborazione con l'Associazione universitaria di studi europei e con il Polo interuniversitario "Jean Monnet".

"Questo è uno di quei momenti, ha detto Giorgio Anselmi, che ha aperto i lavori in rappresentanza del MFE, in cui tutto sembra essere messo in discussione. Eppure bisogna ricordare che l'Europa è nata e si è costruita nei momenti di crisi". "Proprio per questo, ha aggiunto il Rettore Elio Mosele portando il saluto dell'Università, bisogna affidarsi all'ottimismo della ragione, alla speranza che popoli e governanti si rendano conto che l'unità è l'unica salvezza per il nostro continente".

Le prime due relazioni sono state tenute da altrettanti docenti dell'Ateneo veronese: Maria Caterina Baruffi ha illustrato il progetto costituzionale approvato dalla Convenzione e Giampaolo Dalle Vedove ha passato in rassegna le materie per cui è ancora previsto il diritto di veto. "Pensare che l'Europa, ha osservato Dalle Vedove, possa avere un sola voce con l'obbligo dell'unanimità in politica estera e nella difesa è una pura illusione. Mi rammarico anche che il governo italiano non sia stato più

coraggioso nell'avanzare le sue proposte in vista del Vertice di Napoli".

Il senatore Aventino Frau ha fatto invece un vigoroso appello al realismo. "Il testo in discussione, ha affermato, è una costituzione solo di nome; in realtà è un trattato tra Stati sovrani. La costruzione europea è sempre stata caratterizzata da *stop and go*. Non esiste un punto d'arrivo, se non nella mente dei padri fondatori e dei federalisti. Bisogna tener conto che la velocità del treno europeo è necessariamente determinata dal vagone più lento".

Angelo Santagostino, dell'Università di Brescia, è sembrato condividere questa analisi quando ha osservato che il Patto di stabilità è stato rispettato da tutti fino a quando il premio era la partecipazione all'euro. "Raggiunto il traguardo, ha detto polemicamente, è cominciato l'allentamento dei vincoli. Non dimentichiamo però che i paesi dell'euro sono tutti sulla stessa barca: se lo sfondamento dei deficit degli Stati più grandi provocherà un aumento dei tassi, tutti ne pagheremo le spese".

L'ultima relazione è stata quella di Giacomo Santini, parlamentare europeo, che ha affrontato il tema della cittadinanza europea. "Oggi l'Europa è un cantiere istituzionale. Tra i meriti della nuova Costituzione vi è quello di aver incorporato la Carta dei diritti approvata a Nizza". □

L'AICCRE DEL PIEMONTE CHIEDE AL PARLAMENTO ITALIANO DI APPROVARE SUBITO IL PROGETTO DI COSTITUZIONE EUROPEA

Il Direttivo della Federazione Regionale AICCRE del Piemonte, riunitosi a Torino il 15 dicembre 2003
preso atto

- che la Conferenza Intergovernativa tenutasi a Bruxelles il 12-13 dicembre ha fallito là dove la prima Convenzione nella storia del processo di unificazione europea era riuscita: dare all'Europa un progetto di Costituzione;

- che il fallimento di Bruxelles ha seppellito per sempre il metodo intergovernativo come strumento per dotare l'Europa di istituzioni democratiche ed efficaci;

- che Francia, Germania e Belgio sembrano intenzionati a ripartire da un'avanguardia di paesi;
fa presente

- che, per evitare che si vada verso un'Europa ristretta e quindi gestibile con l'attuale metodo intergovernativo, è necessario vengano fissati i paletti istituzionali minimi su cui si deve fondare l'iniziativa di un'avanguardia di paesi al fine di assicurarne l'evoluzione verso una vera e propria Federazione europea aperta a coloro che vorranno successivamente parteciparvi;

ricorda

- che il minimo istituzionale è costituito dal progetto elaborato dalla Convenzione europea, integrato con la proposta del voto a doppia maggioranza in politica estera, di sicurezza e di bilancio;

denuncia con forza

- il comportamento del governo italiano che, in contrasto con la tradizione europeista e federalista del paese, si è dichiarato contrario ad un'iniziativa dei sei paesi fondatori come primo passo verso una Federazione europea aperta a tutti i paesi disponibili a seguirli;

chiede

- al Parlamento italiano di approvare subito il testo originario adottato dalla Convenzione con le integrazioni sopra ricordate e di invitare il Parlamento europeo e gli altri Parlamenti dell'Unione a fare altrettanto;

invita

- la Presidenza dell'AICCRE e le altre federazioni regionali ad assumere la medesima posizione e ad inviarla al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio ed ai Presidenti di Camera e Senato.

si pensa che la cittadinanza fondata sull'appartenenza alla nazione sia un fatto naturale. Parallelamente all'emergere della cittadinanza europea a partire dal Trattato di Maastricht, ha proseguito Pii, si sono verificati due fenomeni di segno opposto: da un lato, si è assistito alla rinascita del nazionalismo e, dall'altro, si è fatta strada l'idea che, a livello globale, non sia la nazione, bensì la civiltà a farsi portatrice dei valori. Dopo aver ricostruito il processo che, storicamente, ha fatto nascere l'idea di cittadinanza, con lo sviluppo dello Stato moderno - che ha garantito al suo interno l'uguaglianza di tutti di fronte alle legge, fondata su una condivisione di responsabilità verso il bene comune - Pii si è soffermato sul concetto di popolo contrapposto a quello di nazione. Il popolo è un insieme di individui, legati da un contratto sociale e trova la sua pienezza solo a livello mondiale; in questo senso, la cittadinanza non sarà mai affermata compiutamente sino a che non emergerà una cittadinanza mondiale. Con l'affermarsi del modo di produzione scientifico, si delinea una nuova idea di cittadinanza, fondata su una nuova statualità. Qui emerge con evidenza la novità della prospettiva federalista che mette in luce come la cittadinanza europea contenga in nuce i germi della cittadinanza mondiale. L'ultima parte della relazione si è concentrata sulla battaglia dei federalisti per il servizio civile europeo e sulle rivendicazioni emergenti oggi in molti settori della società civile affinché il principio della residenza si sostituisca - o si affianchi - a quello dell'appartenenza nazionale: un terreno sul quale si possono trovare molti compagni di strada nella lotta per la Federazione europea.

Sono poi seguiti gli interventi programmati di Giovanni Bordino e Alberto Frascà.

Bordino, parlando su "Le nuove collettività internazionali e la formazione del popolo federale europeo", ha esordito notando come, nel mondo globalizzato, vi sia un *demos* federalista potenziale, che nasce da una molteplicità di

diaspore: oltre a quelle tradizionali, oggi troviamo i lavoratori transmigranti, le nuove comunità transnazionali legate alle reti di comunicazioni virtuali, le Chiese, le comunità transnazionali del volontariato. Si tratta di un *demos*, oltre che diasporico, anche ibrido, iperconnesso, reticolare, che può giungere all'autocoscienza attraverso il federalismo: una grande opportunità storica per la nostra battaglia, ha concluso.

Frascà si è chiesto se le categorie della statualità e della temporalità con cui abbiamo interpretato sinora il processo di integrazione europea sono ancora funzionali. Oggi dobbiamo descrivere un fenomeno che si è evoluto. Rispetto alla statualità, Frascà ha ipotizzato che sia pensabile un nuovo paradigma interpretativo con riferimento alla questione della partecipazione e dei diritti (con l'emergere di una forma di diritto sovranazionale nuovo, in cui balzano in primo piano i diritti della cooperazione). Nell'illustrare tale tesi, Frascà ha richiamato i mutamenti provocati dalla crisi dello Stato nazionale e la prospettiva aperta dalla cittadinanza europea.

Nel dibattito che si è aperto al termine degli interventi, hanno preso la parola: Montani, Scilio, A. Sabatino, Rampazi, Iozzo, Aloisio.

La mattina è stata conclusa da Lucio Levi che, nel ringraziare Anselmi e i militanti veronesi per aver reso possibile questo appuntamento, ha espresso la sua soddisfazione per l'intensità del dibattito, svolto in un clima sereno, dominato dalla volontà di approfondire i problemi, al fine di costruire un orientamento comune. Molte sono le questioni emerse da queste due giornate sulle quali bisognerà proseguire la riflessione, ha osservato Levi, raccogliendo il suggerimento della GFE di dar vita a due gruppi di studio, con l'obiettivo di preparare e stimolare il dibattito soprattutto intorno a due aree tematiche: 1) come ripensare lo Stato; 2) quali sono i nuovi soggetti globali e quale è il ruolo dei federalisti nei loro confronti. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

La rubrica "EUROPA FEDERALE" su *EUROPA* di dicembre

Convenzione, il governo deve difenderla

di Guido Montani

Uno sguardo sommario alla storia dell'integrazione europea, dalla nascita della CECA nel 1950 sino all'attuale Conferenza intergovernativa, è sufficiente per mostrare la progressiva degenerazione del ruolo dei governi nazionali nella costruzione europea. I padri fondatori erano un piccolo gruppo di statisti illuminati, concordi nel concepire la Comunità europea come una alternativa ai mali del passato, in primo luogo alle guerre sanguinose tra le nazioni europee. L'impulso iniziale all'unità europea non poteva provenire che dai governi, che interpretavano così una volontà popolare che non aveva ancora canali istituzionali per esprimersi.

Ora la situazione è mutata. Un quarto di secolo fa, il Parlamento europeo è stato eletto a suffragio universale diretto. Il legame tra i cittadini e le istituzioni europee, seppur tenue, ha fatto emergere il problema del deficit democratico europeo. Gli euroscettici denunciano la mancanza di democrazia europea per sostenere che l'Unione è una burocrazia senz'anima, lontana dai cittadini. Gli europeisti denunciano il deficit di democrazia per sostenere che va colmato con una Unione ancora più democratica, l'Europa dei cittadini. Dopo molti tentativi falliti di riforma da parte dei governi, la Convenzione europea, con la partecipazione di membri del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali e di molte forze attive della società civile ha finalmente redatto un progetto di Costituzione europea. Questo progetto non è perfetto. Ma colma molti vuoti di democrazia dell'Unione.

La CIG sembra voler rimettere tutto in gioco. Sebbene i lavori avvengano a porte chiuse, le notizie che trapelano non lasciano dubbi sulle intenzioni dei partecipanti. Nel primo giorno di lavori, i governi hanno soppresso il Consiglio affari legislativi, per paura che potesse prefigurare una seconda camera legislativa, a fianco del Parlamento europeo. Sarebbe stata una riforma troppo federalista. Spagna e Polonia rifiutano il sistema di votazione a doppia maggioranza, degli stati e della popolazione, perché intendono mantenere i privilegi conquistati a Nizza. In sostanza, vogliono che

nel processo decisionale europeo un cittadino spagnolo o polacco, conti di più di un tedesco, di un italiano, ecc. Bella democrazia! I ministri delle finanze chiedono di rinazionalizzare il bilancio europeo, per togliere al Parlamento europeo i suoi poteri di sorveglianza democratica. Irlanda, Gran Bretagna, Slovacchia e Austria rifiutano la cooperazione giudiziaria e di polizia previste dalla Costituzione, una innovazione che la Commissione giudica "un progresso considerevole".

Le forze che intendono costruire un'Europa democratica dovrebbero dire con fermezza ai capi di stato e di governo: "Non peggiorate il lavoro della Convenzione, a cui voi stessi avete partecipato insieme ai rappresentanti dei cittadini europei. In questo caso, il rischio di un rigetto popolare della Costituzione diventerebbe concreto. Se volete introdurre cambiamenti radicali, riconvocate la Convenzione europea e ridiscutete le vostre proposte con i rappresentanti dei cittadini europei".

I membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali che si sono impegnati nella Convenzione non possono essere trattati come una società di consulenza, il cui parere può essere gettato nel cestino. Sono i legittimi rappresentanti dei cittadini europei e devono rivendicare il rispetto della volontà popolare. (*Europa*, 3/12/03)

L'Europa oltre i nazionalismi

di Sergio Pistone

In vista del cinquantenario della morte di De Gasperi è utile ricordare la sua conferenza del 29-11-1953 su "Movimento internazionale operaio e movimento europeo". Ne riassumo il filo conduttore.

Dal confronto fra le situazioni del movimento operaio americano e di quello europeo emerge la piena integrazione del primo nel sistema democratico e la forte presenza nel secondo della tendenza a una lotta di classe ispirata a modelli totalitari. Questo orientamento ha una base oggettiva nella inadeguatezza strutturale degli stati nazionali europei, che con le loro ristrette dimensioni economiche impediscono il pieno spiegamento della produzione industriale. In una situazione in cui il prodotto sociale da spartire è troppo limitato, a una borghesia egoista tende fatalmente a contrapporsi un movimento operaio sedotto dai miti ri-

voluzionari e totalitari. Per contro il grandioso sviluppo economico reso possibile negli USA da un mercato continentale integrato ha portato gli operai a diventare una colonna fondamentale della democrazia. Ne consegue l'urgenza dell'unificazione europea per sradicare i conflitti nazionalistici e realizzare, con l'integrazione sopranazionale, le premesse del superamento delle opposizioni nei confronti del regime democratico. Se l'europeismo deve dunque ispirarsi al modello americano nei suoi aspetti democratici e di integrazione continentale, ciò non significa l'adeguamento al modello economico-sociale americano. Aspetto irrinunciabile dell'identità europea è infatti la conciliazione fra mercato e solidarietà sociale, cui deve aggiungersi una missione internazionale orientata alla distensione e alla pace. In sostanza De Gasperi si augura: "che l'Europa unitaria diventi centro di mediazione fra il capitalismo privato e il capitalismo di Stato, campo di esperimenti di cooperazione fra capitale e lavoro. Qui si superano le nazioni, senza assorbirle, ma anzi utilizzando le forze vitali; perché non confidare che vi si superino le classi senza sopprimerle, ma coordinandole al bene comune? Perché questo spazio centrale non potrà operare fra i due blocchi, per la loro pacifica convivenza?"

La lucidità di questo intervento è eccezionale. Il processo di integrazione europea non è ancora giunto all'esito pienamente federale da De Gasperi auspicato. Il grande sviluppo economico e sociale che ne è derivato ha comunque prodotto la piena integrazione del movimento operaio nel sistema democratico. Questo successo ha d'altro canto contribuito in modo determinante al superamento prima delle dittature fasciste e poi di quelle comuniste e aperto la strada all'unificazione dell'intera Europa. L'Unione europea esprime inoltre chiaramente nella sua azione esterna un orientamento verso un mondo più giusto e pacifico, fondato sul multilateralismo e sul rafforzamento dell'ONU. Proprio perché dall'integrazione economica non si è ancora passati all'unificazione politica federale, il ruolo mondiale dell'Europa rimane però gravemente inefficace e l'ordine mondiale è affidato alla solitaria e oggettivamente inadeguata superpotenza americana. Nel nome di De Gasperi è perciò drammaticamente necessario che l'elaborazione in corso della Costituzione europea affronti di petto il nodo del superamento dei veti nazionali. (*Europa*, 10/12/03)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

La rubrica "EUROPA FEDERALE" su *EUROPA* di dicembre

Mettere nuovi paletti e ripartire dalle istituzioni

di Domenico Moro

La Conferenza Intergovernativa riunitasi a Bruxelles il 12-13 dicembre ha fallito là dove la prima Convenzione della storia del processo di unificazione europea era riuscita: dare all'Europa un progetto di Costituzione. Il fallimento di Bruxelles ha forse seppellito per sempre il metodo intergovernativo come metodo per dotare l'Europa di istituzioni democratiche ed efficaci. La disfatta di Bruxelles è avvenuta infatti sulla proposta di passare al sistema di voto della doppia maggioranza, vale a dire la maggioranza degli stati che rappresentino il 60% della popolazione europea. Non solo: i governi, rifiutando l'approvazione di un progetto elaborato dai rappresentanti dei cittadini, hanno calpestato ancora una volta la democrazia.

A Bruxelles è mancata la volontà di fondare l'Europa su basi democratiche ed è prevalso l'egoismo nazionale. Del resto, Aznar lo ha detto chiaramente: "dove sta scritto che se alcuni paesi difendono i propri interessi lo fanno per difendere l'interesse europeo, mentre quando altri fanno lo stesso vengono accusati di sostenere l'interesse nazionale?" Il riferimento a Francia e Germania è evidente e quando questi ultimi indeboliscono il Patto di stabilità e contemporaneamente rifiutano di conferire poteri di bilancio autonomi alla Commissione europea fanno il gioco di chi vuole difendere i privilegi acquisiti a Nizza concessi, tra l'altro, da Chirac. Polonia e Spagna, con il loro atteggiamento, hanno voluto mettere alla prova la volontà europea dei paesi fondatori e purtroppo per i cittadini europei e per chi, nel mondo, vede in un'Europa capace di decidere e di agire la via per l'emancipazione dalla povertà e dalla guerra, hanno vinto. Ora Francia, Germania e Belgio sembrano intenzionati a ripartire da un'avanguardia di paesi. Ma per evitare che si vada semplicemente verso un'Europa intergovernativa più piccola e quindi più gestibile, è necessario che vengano fissati i paletti istituzionali minimi su cui si deve necessariamente fondare l'iniziativa per assicurare l'evoluzione verso una vera e propria federazione europea aperta a coloro che vorranno successivamente parteciparvi. La base minima è costituita dal progetto elaborato dalla Convenzione europea.

La parola torna quindi ai rappresentanti dei cittadini europei e quindi ai Parlamenti nazionali, al Parlamento europeo ed in particolare a quei parlamentari che hanno partecipato ai lavori della Convenzione.

In questo contesto, una responsabilità particolare l'ha il Parlamento italiano in quanto istanza di uno dei paesi fondatori e perché è necessario incalzare il governo italiano, dichiaratosi sfavorevole ad un'iniziativa dei sei. Il Parlamento italiano dovrebbe approvare subito il testo della Convenzione e chiedere al Parlamento europeo ed agli altri Parlamenti dell'Unione di fare altrettanto. Solo così le prossime elezioni europee assumeranno il carattere di una vera e propria competizione politica sul futuro dell'Europa. Viceversa la tendenza verso il costante declino della partecipazione elettorale dei cittadini europei assumerà la dimensione di un vero e proprio voto di sfiducia nei confronti degli eredi di Adenauer, De Gasperi, Schumann e Spinelli, rivelatisi incapaci di portare a termine il loro progetto di federazione europea. (*Europa*, 18/12/03)

Convenzione, si riparta dai parlamenti

di Guido Montani

Dopo il fallimento del Consiglio europeo di Bruxelles è necessario porsi il problema del futuro della Costituzione europea e dello stesso processo di unificazione. Le due cose sono ormai inscindibili. L'allargamento senza Costituzione potrebbe aprire le porte alla dissoluzione dell'Unione. L'Europa si trasformerebbe presto in una Babele multilinguistica, con stati sempre più rissosi, divisi tra potenti e meno potenti. Il sacro egoismo nazionale esaltato a Bruxelles, potrebbe estendersi. I partiti populisti europei, presenti in ogni paese, e purtroppo al governo in Italia, non sono che una variante del nazionalismo che ha lacerato l'Europa del passato.

Sul futuro del processo costituente, si stanno formando due orientamenti. Il primo è quello della diplomazia. Ne hanno parlato de Villepin, Aznar e lo stesso Valéry Giscard d'Estaing. Si tratterebbe di rimettere in moto il processo negoziale intergovernativo con pazienza. Alla fine del 2004, o dopo, si deciderà. Il secondo orientamento è stato espresso con forza

da Cohn-Bendit nel Parlamento europeo: l'elezione europea deve diventare l'occasione per la convocazione di un'Assemblea costituente che redigerà una nuova costituzione, da far approvare con referendum dai cittadini europei. Hanno sostenuto una posizione analoga Strauss-Kahn in Francia e Diliberto in Italia.

I federalisti sono naturalmente favorevoli ad un'Assemblea costituente europea. E' la strada maestra indicata da Spinelli. Se si vuole costruire l'Europa democratica si devono usare i metodi della democrazia, non quelli della diplomazia. Tuttavia, la proposta di rinviare la lotta a dopo l'elezione europea contiene un'insidia. Non bisogna abbandonare ai diplomatici il progetto della Convenzione. Per quanto imperfetta sia questa Costituzione, e lo è certamente, essa rappresenta un passo in avanti. Consentirebbe, se approvata, di rilanciare con più forza la proposta di Costituzione. La Convenzione deve essere considerata come una prima forma di costituente. Dopo il fallimento dei governi a Amsterdam e a Nizza, finalmente la riforma dell'Unione è stata elaborata con il contributo dei rappresentanti dei cittadini europei, del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Lasciamo discutere i diplomatici. Ma nel frattempo, occorre ripartire dai parlamenti. Sarebbe sufficiente che i parlamenti si pronuncino (senza una formale ratifica) con un Sì o con un No sul progetto di Costituzione della Convenzione. Sarebbe una manifestazione della volontà popolare che i governi non potrebbero fare a meno di tenere in considerazione. La stragrande maggioranza dei cittadini europei, come dicono i sondaggi, è favorevole ad una Costituzione europea. Occorre trasformazione questo moto d'opinione pubblica europea in volontà popolare. I rappresentanti dei cittadini europei hanno il dovere di seguire questa via.

Per quanto riguarda l'Italia, si potrebbe subito convocare una solenne seduta a Camere riunite del Parlamento affinché dichiari la volontà del popolo italiano di sostenere il progetto di Costituzione proposto dalla Convenzione. I cittadini europei potrebbero così andare a votare per il Parlamento europeo nella consapevolezza che una lotta per la Costituzione europea è in corso. Il 13 giugno daranno il loro voto a quei candidati e quei partiti che più si impegneranno nella battaglia per un'Europa democratica e federale. (*Europa*, 24/12/03)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GLI ESPONENTI SOCIALISTI EUROPEI: PROSEGUIAMO CON LA COSTITUZIONE EUROPEA

Su Le Monde del 6 novembre, è apparso un articolo dal titolo "Costituzione europea: continuiamo!" - che riproduciamo di seguito - firmato dai seguenti rappresentanti della sinistra europea: Joaquin Almunia, Massimo D'Alema, Martine Aubry, Dick Benschop, Josep Borrell, Bertrand Delanoë, Kemal Dervis, Piero Fassino, Poul Nyrup Rasmussen, Roumelotis Panagiotis, Angelica Schwall Duren, Dominique Strauss-Kahn.

L'anno che sta per iniziare rappresenta un punto di svolta nella storia dei popoli dell'Europa. Alla fine del 2004, l'Europa si sarà allargata a dieci nuovi membri. Essa avrà eletto un nuovo Parlamento europeo, dotato di maggiori poteri. Una nuova Commissione, incaricata di realizzare importanti riforme delle politiche comuni dell'Unione, sarà insediata.

Soprattutto, gli europei avranno, forse, adottato la loro prima Costituzione. Si tratta di una sfida storica. Una Costituzione dà un senso politico alla grande Europa. Le permetterà di essere più presente nello spirito dei suoi cittadini. La dote di strumenti che le consentono di farsi sentire nel mondo. La nostra scelta è chiara, è quella dell'ambizione europea. La Costituzione europea, ne rappresenta la chiave di volta, poiché è la condizione indispensabile per qualunque avanzamento politico.

La costruzione europea è riuscita in alcuni decenni ad eliminare lo spettro delle guerre che hanno insanguinato i nostri territori, prima di estendersi all'intero pianeta. Essa è riuscita ad unificare uno spazio economico, senza il quale non c'è prosperità possibile. E se permangono una disoccupazione elevata e delle disuguaglianze stridenti, non abbiamo dubbi che, da circa mezzo secolo, l'Europa sia stata un potente strumento di promozione per la crescita e il recupero del divario dei paesi o delle regioni in difficoltà. Per dieci nuove nazioni, oggi, l'Unione rappresenta una speranza di rafforzamento della democrazia e di sviluppo economico.

Mentre si profilano i rischi del liberismo globale, noi siamo consapevoli che la costruzione di una Europa forte è necessaria per permettere agli europei di conservare il controllo del loro futuro e contribuire a definire le regole di un mondo equilibrato in avvenire.

Per questo, qualunque consolidamento della nostra identità comune e ogni miglioramento dei nostri meccanismi decisionali devono essere considerati con attenzione, anche se, evidentemente, essi non portano a compimento l'edificio.

La Convenzione europea ha concluso i suoi lavori. Questo è un importante successo di metodo. Lungi dai negoziati segreti e spesso sordidi delle conferenze diplomatiche, la Convenzione ha lavorato nel rispetto del plu-

ralismo e della trasparenza, sotto il controllo dell'opinione pubblica - comunque, dei mass-media, delle parti sociali, degli intellettuali e della società civile organizzata. Si è sviluppato uno 'spirito della Convenzione' che ha favorito un salto qualitativo e consentito un compromesso positivo.

Il testo prodotto dalla Convenzione presenta, al fondo, numerosi passi avanti. Il suo progetto costituzionale segna dei progressi per quanto riguarda la semplificazione ed il riavvicinamento dell'Unione ai cittadini. L'Unione europea è dotata di personalità giuridica, le competenze sono definite più chiaramente, il numero di strumenti e delle procedure giuridiche viene ridotto. La Convenzione permette, inoltre, considerevoli passi avanti democratici. La Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione, che consacra i nostri valori comuni, è integrata nella Costituzione, di cui diventa la base di valore. L'economia sociale di mercato si colloca, per la prima volta, in un trattato europeo. I poteri del Parlamento europeo sono fortemente accresciuti, con l'estensione del voto a maggioranza qualificata e cella co-decisione a quaranta nuovi ambiti.

Si sarebbe potuto auspicare un compromesso costituzionale più ambizioso, più chiaro, che segnasse più nettamente l'essenza federale dell'Europa unita. Resta comunque il fatto che il testo della Convenzione si inserisce bene nella logica del 'metodo comunitario' disegnata dai 'padri fondatori' dell'Europa. Ciascun elemento del 'triangolo istituzionale' ne risulta, in effetti, rafforzato. Con la fine della presidenza a rotazione, il Consiglio europeo e il Consiglio dei ministri acquisiranno maggiore efficacia. La Commissione, che vedrà rafforzato il suo ruolo politico dalla designazione del suo Presidente da parte del Parlamento europeo, acquisisce maggiore legittimità. Infine, il Parlamento europeo diventa davvero la prima istituzione dell'Unione, con il potenziamento della sua autorità legislativa e di bilancio.

Tutto questo non è perfetto, ma deve permettere all'UE di sfuggire al potere esclusivo dei governi e, diventando più democratica, di continuare ad essere quella costruzione originale, che costituisce la sua forza. Siamo consapevoli, ben inteso, delle insufficienze del progetto costituzionale sul terreno delle politiche comuni. Apprezziamo il primo passo rappresentato dalla creazione di un Ministro degli Esteri dell'Europa, al servizio di una vera e propria politica estera comune, ma, per poter agire, egli avrà bisogno di decisioni a maggioranza qualificata.

Apprezziamo, inoltre, i progressi fatti in materia di sicurezza e di difesa, anche se essi dovranno essere considerevolmente potenziati.

Tuttavia, siamo preoccupati per le lacune del testo in campo economico e sociale. Certo, il riconoscimento dell'Eurogruppo, della differenza culturale, la rappresentanza esterna unificata della zona dell'euro, l'ottenimento di una base giuridica per i servizi pubblici vanno nella giusta direzione. Ma tutto ciò resta un timido passo, veramente troppo timido. L'Europa deve darsi i mezzi per avviare una politica ambiziosa per lo sviluppo e l'occupazione, cioè un reale coordinamento delle politiche economiche, il passaggio a decisioni a maggioranza qualificata in tema sociale e fiscale, la capacità di investire nel futuro.

Il momento della decisione finale non è ancora arrivato. E' solo alla fine dei lavori della CIG, non ora, che bisognerà dire 'sì' o 'no' alla ratifica della Costituzione europea. Noi dobbiamo rimanere quindi mobilitati, vigili ed esigenti affinché la CIG non segni alcun arretramento rispetto al testo della Convenzione ed autorizzi nuovi progressi verso il governo economico e sociale, nuovi avanzamenti verso l'Europa che vogliamo, un'Europa volta al pieno impiego.

Tuttavia, sin da ora, noi ci riteniamo impegnati. Il progetto della Convenzione può, evidentemente, essere migliorato. Noi vogliamo comunque accoglierlo e considerarlo come un punto d'appoggio. Non sottovalutiamo la sfida. Nel mondo disordinato in cui viviamo, in balia delle sole forze del mercato, destabilizzato dai guasti dell'unilateralismo americano e minacciato dalla rinascita dei nazionalismi, l'Europa unita è la forma più compiuta di regolazione di cui disponiamo. Essa è la nostra leva principale per contare nella mondializzazione.

Qualora i Capi di Stato e di governo riuniti in seno alla CIG facessero fallire il processo avviato dalla Convenzione, l'Europa potrebbe, forse, perdere la sua ultima opportunità per riformarsi e conoscere un rilancio. L'allargamento non potrà avere successo, lo *statu quo* che ne risulterebbe sarebbe il trionfo di quanti rifiutano una Europa potenza e vogliono indebolire i progressi sociali consentiti dal modello originale della costruzione europea.

Nel 1875 è stata istituita la Repubblica in Francia con un solo voto di scarto. Pensiamo a cosa sarebbe successo se, in nome di un massimalismo qualsiasi, questa voce fosse venuta a mancare, aprendo la strada ad una nuova Restaurazione! Non dimentichiamo questa lezione storica. Quando verrà il momento, auspichiamo di poter dare il nostro voto ad una costituzione dell'Europa unita. In questo senso lavoriamo ora e ci esprimeremo in futuro. In questo spirito vogliamo che nasca un grande dibattito politico e sociale, a livello dei governi e dei Parlamenti, dei partiti e della società civile, a cui intendiamo partecipare. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

PERCORSI Il Mercato comune nacque dal Benelux

Come ripartire? Dai più piccoli

Il Belgio può coagulare un fronte

Diliberto: ripartire da Strasburgo

Sabato 13 dicembre, dopo la notizia del fallimento della Conferenza intergovernativa che doveva dotare l'Unione europea di una Costituzione, il Segretario del Partito dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Il fallimento della Conferenza intergovernativa è il fallimento della presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi ha diviso l'Europa di fronte alla guerra di Bush e oggi ne raccoglie il risultato. L'Europa è in pericolo e con essa il futuro stesso dei nostri popoli. Bisogna prendere iniziative coraggiose ed avere il senso del momento storico. Proponiamo che si decida di dare al prossimo Parlamento europeo il potere costituente. Il popolo europeo deve votare la prossima primavera per una assemblea dove democraticamente si decida la Costituzione comune.

colore indecente è sempre la medesima: l'egoismo nazionale prevalso sul bene comune europeo. Ognuno di questi personaggi concepisce l'Europa come una vacca da mungere. Tuttavia, sarebbe un errore pensare che, per porre rimedio a questi mali, sia sufficiente cambiare i

protagonisti. Gli uomini si comportano bene o male a seconda del ruolo che è loro assegnato dalle istituzioni in cui agiscono. La conferenza intergovernativa, come qualsiasi altra conferenza diplomatica, ha la funzione di giungere alla stipulazione di un trattato, una volta trovato un compromesso accettabile fra i differenti interessi nazionali. L'inizio dell'avventura europea, con la Ceca nel 1950, è avvenuto così, con un Trattato, e non poteva essere altrimenti. Ma ora siamo in una fase ben

diversa da quella della fondazione. Al punto in cui è giunto il processo di unificazione, se si vuole andare al di là dell'Europa delle patrie e costruire l'Europa dei cittadini e del popolo, occorre seguire un altro metodo. Questo è l'insegnamento di Altiero Spinelli, che sin dal 1950 ha indicato con lucidità il metodo costituente come la sola via per costruire la Federazione europea. La Costituzione non è un patto tra governi, ma un patto tra cittadini, per definire democraticamente i poteri e la forma di un governo comune. Oggi, l'Europa è di fronte a questa scelta. La Convenzione europea, in cui erano presenti i rappresentanti dei cittadini europei eletti nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali, non ha avu-

Il Parlamento italiano deve evitare che il nostro Paese finisca nel gruppo degli "euroscettici"

Le illustrazioni di queste pagine sono tratte da manifesti realizzati per il 50° dell'Ue

to il coraggio di proporsi come la Costituzione della nuova Europa, ma è riuscita ad elaborare una bozza di Costituzione che, nonostante i suoi difetti, può essere considerata come la ghianda da cui può svilupparsi la quercia, la Federazione europea. La Convenzione è giunta a questo risultato perché ha lavorato con spirito democratico, senza veti incrociati, sulla base di un dibattito trasparente, al quale hanno partecipato anche molti rappresentanti della società civile, in particolare del mondo giovanile. Non tutte le loro richieste sono state accolte. Ma, se si vuole dare un futuro all'Europa, è da questa Costituzione europea che occorre partire, così com'è, senza mercanteggiare ulteriormente su questioni di dettaglio.

La via da seguire non è difficile. Qualche cosa di simile è già avvenuto dopo il fallimento della Ceca, nel 1954, quando l'iniziativa è stata assunta dai Paesi del Benelux, per lanciare il progetto di un Mercato comune. Oggi, di nuovo, è bene che l'iniziativa sia presa dai piccoli Paesi, dopo la cattiva prova di Francia e Germania in questo frangente. In particolare il Belgio può riuscire nell'impresa di coagulare un vasto fronte, anche grazie alla chiara consapevolezza mostrata dal suo

Primo Ministro, Guy Verhofstadt, che ha dichiarato: «La direzione indicata dalla storia è chiara. Il futuro dell'Europa sta nella costruzione di un'Europa federale».

Occorre dunque riunire tutti i Paesi che intendono procedere verso un'Europa federale, ben sapendo che alcuni diranno di no e tenteranno di far fallire il progetto con l'accusa che, se si forma un gruppo d'avanguardia, gli altri resteranno fuori e nascerà un'Europa a due velocità. A costoro si deve rispondere che sono loro a volere le due velocità, rifiutando un progetto di Costituzione che è stato approvato da una Convenzione a cui essi stessi hanno partecipato. Se non intendono entrare subito nel gruppo costituente, lo potranno fare in seguito. Nel frattempo, godranno del privilegio di partecipare alla vita dell'Unione sulla base dei vecchi trattati. Nessuno vuole ledere i diritti acquisiti. Vale la pena di ricordare che anche la Federazione americana, dopo la Convenzione di Filadelfia del 1787, è nata così: non tutti gli Stati hanno accettato subito la Costituzione, ma i costituenti avevano saggiamente previsto che essa sarebbe entrata in vigore se ratificata da nove delle tredici ex-colonie.

Se questo gruppo costituente si formerà, potrà nascere la nuova Europa. Non quella di cui parlava Rumsfeld che, pur di compiacere la superpotenza americana, preferisce mantenere in vita un'Unione divisa, debole e priva d'ideali. La nuova Europa che nascerà dalla Costituzione europea sarà un'Europa in cui i partiti democratici, sfruttando l'occasione delle prossime elezioni europee, potranno far scegliere agli elettori un Presidente della Commissione europea che s'impegni nel compito di portare a termine la piena trasformazione dell'Unione in una Federazione, con una propria difesa ed un bilancio adeguato, per poter parlare al mondo con una sola voce e costruire un ordine mondiale di pace e di giustizia.

Il successo di questo progetto dipenderà dalla volontà del Parlamento europeo, che deve difendere la Costituzione che ha voluto, e dai Parlamenti nazionali che hanno partecipato alla Convenzione. L'Italia ha una speciale responsabilità. Berlusconi ha già dichiarato di essere contrario all'Europa a più velocità. Ciò significa che l'Italia non farà nulla per partecipare alla formazione di un gruppo costituente e che, se questo gruppo si formerà, l'Italia ne resterà fuori. Sarebbe un destino ben triste per un Paese che vanta una popolazione tra le più favorevoli ad un'Unione federale. Il Parlamento italiano deve subito prendere posizione per evitare che l'Italia finisca nel gruppo dei Paesi euroscettici. ■

L'autore è segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo

di Guido Montani

Vi è una vecchia Europa agonizzante che deve uscire di scena, affinché la nuova Europa possa nascere. La vecchia Europa che deve morire è quella delle Conferenze intergovernative e del diritto di veto. E' l'Europa che avrebbe dovuto rinnovarsi per accogliere i Paesi dell'Est. E' l'Europa che pretendeva di cominciare ad agire sulla scena mondiale, per parlare al mondo con una sola voce. Questa Europa è passata da un fallimento all'altro. E' fallita ad Amsterdam nel 1997. E' fallita a Nizza nel 2000. E' fallita a Bruxelles nel 2003.

Si possono cercare le ragioni del recente fallimento nella pochezza dei protagonisti. Lo spagnolo Aznar e il polacco Miller hanno difeso con le unghie e coi denti un privilegio derivante dal sistema di voto deciso a Nizza. Volevano presentarsi ai propri elettori come paladini dell'interesse nazionale. Chirac e Schröder hanno fornito pretesti, anche a causa della recente rottura del Patto di stabilità, a chi li accusava di puntare ad un'egemonia franco-tedesca. Berlusconi, ignorando di rappresentare un Paese che ha sempre difeso l'unità europea come supremo interesse nazionale dell'Italia, ha barattato volentieri la Costituzione europea in cambio di un'agenzia alimentare. Ha persino affermato di aver perso tempo e voti per essersi dedicato troppo all'Europa. L'elenco delle meschinità potrebbe continuare. Ma la causa di questo spetta-

VENIER: L'EUROPA NON DEVE ESSERE BLOCCATA DAI VETI INCROCIATI

Il Responsabile Esteri del PdCI, Jacopo Venier, ha rilasciato la seguente dichiarazione sul fallimento della CIG di dicembre.

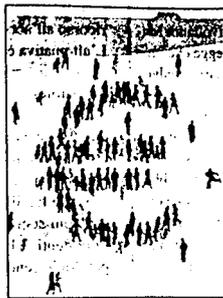
Prodi ha ragione, di fronte al fallimento della presidenza dell'Italia, l'Europa non può rimanere bloccata dalla politica dei veti incrociati e in una posizione di subalternità agli Stati Uniti.

Gli Stati pronti ad una maggiore integrazione devono andare avanti; solo così si può uscire da questa crisi.

La nuova Costituzione europea dovrà essere democratica e federalista e deve dare pieno potere al Parlamento europeo, partendo proprio da quello di discutere ed approvare la nuova Costituzione.

L'Italia deve stare in questo processo a pieno titolo e, per farlo, è necessario mandare a casa il governo Berlusconi e ottenere una importante vittoria del centro-sinistra alle prossime elezioni europee.

Roma, 16 dicembre 2003



LaRinascita.

europa

Venieri 19 Dicembre 2003

7



TORINO – Dibattito sui risultati della CIG organizzato dal MFE e dalla Provincia – Il 15 dicembre, presso la Provincia di Torino, sotto la presidenza della Presidente della Provincia e del Comitato di Torino per la Costituzione federale europea, Mercedes Bresso, si è svolto un dibattito sul tema “A che punto è la Costituzione europea?”. Di fronte ad un pubblico estremamente interessato e folto, nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici, il Segretario nazionale del MFE, Guido Montani, ha tenuto la relazione introduttiva, illustrando la posizione dei federalisti di fronte al fallimento della CIG. A seguito della discussione apertasi al termine della relazione, Roberto Palea, nella qualità di Segretario del Comitato, ha tratto le conclusioni. Da ultimo, il Comitato ha approvato,

per acclamazione, un ordine del giorno, indirizzato al Presidente del Consiglio e portato a conoscenza del Presidente della Repubblica, in cui si chiede al governo italiano di sostenere il progetto della Convenzione senza alcuna modifica, di “appoggiare senza ambiguità ogni iniziativa diretta a costituire un primo nucleo di Stati, a partire dai sei Stati fondatori, aperto a tutti ... che adotti detto progetto di Costituzione, proseguendo così verso la creazione di un’Unione europea, costituita su basi federali”, di promuovere in parlamento un dibattito sulla politica estera dell’Italia.

– **Convegno sulla Carta di Chivasso e il federalismo** – Nei giorni 12 e 13 dicembre, organizzato dall’Università, con la collaborazione di alcuni militanti torinesi, si è svolto un Convegno sulla *Carta di Chivasso* e il federalismo. I lavori si sono aperti presso l’Aula Magna dell’Università, sotto la presidenza di Lido Riba, vice-Presidente del Consiglio regionale del Piemonte con i saluti di Roberto Cota, Presidente del Consiglio regionale del Piemonte e di Ego Perron, Presidente del Consiglio regionale Valle d’Aosta. Sergio Pistone, vice-Presidente dell’UEF, ha svolto una relazione sul tema “Dal *Manifesto di Ventotene* alla *Carta di Chivasso*”. Le altre relazioni della mattina sono state tenute da: Gianni Perona, dell’Università di Torino, su “Una crisi europea: la frontiera alpina italiana nel 1943”, Corrado Malandrino, dell’Università del Piemonte Orientale, su “*La Carta di Chivasso* e il pensiero federalista” e Giorgio Lombardi, dell’Università di Torino, su “Il federalismo della Dichiarazione: tra Unione europea e Stato destrutturato”. Nel pomeriggio, sotto la presidenza di Roberto Nicco, vice-Presidente Consiglio regionale Valle d’Aosta, hanno parlato: Alberto Lupano, dell’Università di Torino, su “Cosa dice la *Carta di Chivasso*: il contesto storico e il linguaggio giuridico”, Giorgio Tourn, Pastore della Chiesa Valdese, su “Il contributo valdese alla *Carta di Chivasso*”, Marco Stolfo, dell’Università di Torino, su “La libertà di lingua come diritto fondamentale”. Sabato mattina, con la presidenza di Roberto Vaglio, Assessore alle politiche per la montagna, Beni ambientali e Foreste, sono intervenuti: Paolo Momigliano Levi, dell’Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea in Valle d’Aosta, su “Federalismo e autonomie”, Roberto Louvin, dell’Università di Aosta, su “La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine e le prospettive di un ordinamento autonomistico”, Gino Lusso, dell’Università del Piemonte Orientale, su “Le Alpi Occidentali dopo la *Carta di Chivasso*: una lettura prospettica”, Enrico Borghi, dell’Uncem, su “La montagna e la modernità: diritti, valori, culture, progetti”, Sergio Zucchetti, dell’Università C. Cattaneo di Castellanza, su “Il ruolo delle Comunità montane nella programmazione dello sviluppo”. Nel pomeriggio, a Chivasso, il Sindaco Andrea Fluttero ha scoperto una targa bronzea in ricordo dell’evento.

GENOVA – Dibattito in vista della CIG – I federalisti genovesi – in collaborazione con il Circolo ligure di “Libertà e Giustizia”, il “Centro Europa”, il circolo socialista “Il Progetto”, il Circolo culturale “Il Tempo Presente” e “L’Europa che vogliamo” – hanno organizzato, nel mese di novembre, un incontro/dibattito presso la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche sul tema della Costituzione europea. In quella occasione, un gruppo di cittadini genovesi ha espresso la propria preoccupazione per il possibile fallimento dell’imminente Vertice di Bruxelles e la conseguente condanna dell’Europa all’impotenza. Solo una soluzione rispettosa dei contenuti della Costituzione approvata dalla Convenzione europea, si è affermato unanimemente, potrebbe consentire all’Unione di affrontare con successo le sfide dell’allargamento e dalla riforma istituzionale, rendendo l’Europa capace di agire nel mondo complesso della globalizzazione.

FORLÌ – Convegno sui diritti sociali nell’Europa del Novecento – Venerdì 5 dicembre, si è svolto a Forlì un convegno organizzato dall’Associazione culturale “Memoria e Ricerca”, che promuove l’omonima rivista di Storia contemporanea. Il tema del convegno, organizzato per presentare il numero 14 della Rivista, era “Grande mercato e diritti sociali nell’Europa del Novecento”. I lavori sono stati introdotti da Giorgio Liverani, Presidente dell’Associazione, già membro del Comitato economico e sociale e iscritto alla locale sezione MFE. All’incontro, coordinato da Pietro Caruso, Segretario della sezione MFE di Forlì, sono intervenuti: Barbara Curli (Università di Calabria), Roberto Balzani (Università di Bologna), Maurizio Ridolfi (Università della Toscana).

– **Dibattito sulla CIG e intestazione della Sezione a Nazario Sauro Bargossi** – Domenica 14 dicembre, nella saletta della Banca di Forlì -Credito cooperativo si è tenuta una manifestazione pubblica promossa dalla locale sezione del MFE. All’ordine del giorno il giudizio sul progetto di Costituzione europea all’esame della CIG e l’intestazione della sezione del MFE allo scomparso Nazario Sauro Bargossi che, fin dal 1947 è stato impegnato nell’affermazione degli ideali repubblicani e federalisti ed ha improntato la sua vita ai principi di dialogo, pace, tolleranza per lo sviluppo della comunità europea e mondiale. La manifestazione è stata presieduta da Raffaele Schiavo, Presidente della Sezione, mentre la motivazione dell’intestazione è stata letta dal Segretario Pietro Caruso, alla presenza dei figli di Bargossi, Maria Luisa

e Alberto e dei loro familiari. Le conclusioni sono state tratte da Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE.

CERVIA – Partecipazione a seminario sulle cittadinanze – Domenica 7 e lunedì 8 dicembre, si è tenuto a Cervia il seminario nazionale giovanile dell'AMI, con la partecipazione di un centinaio di militanti, provenienti da undici regioni italiane, dell'Associazione che ha celebrato (come il MFE) il sessantesimo anniversario della sua fondazione. Il tema del seminario è stato "Essere cittadini italiani, europei e mondiali". Sono stati invitati a tenere una relazione anche due esponenti del MFE emiliano-romagnolo: Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE, ha parlato domenica, mentre Pietro Caruso, segretario forlivese del MFE e responsabile per la comunicazione del Centro regionale, è intervenuto lunedì.

RIMINI – Iniziativa congiunta MFE-AMI – Giovedì 11 dicembre, nella sala degli Archi, a Rimini si è tenuta una iniziativa congiunta delle sezioni dell'AMI della provincia di Rimini e della sezione riminese del MFE. Sul tema "Dal Manifesto di Ventotene alla Costituzione europea. Europa tra tensioni nazionaliste e prospettive federaliste", sono intervenuti: Giorgio Lisi, europarlamentare di Forza Italia, Massimo Carraro, europarlamentare dei DS, Salvatore Aloisio, membro del Comitato Centrale del MFE. Ha coordinato il dibattito Pietro Caruso, responsabile comunicazione del Centro regionale Emilia-Romagna del MFE.

FERRARA – Adesioni all'appello per lo Stato federale europeo – Il 4 dicembre, il Sindaco di Bondeno, Davide Verri (AN) ha firmato l'Appello "NO a una Costituzione senza Stato - SI' a uno Stato federale europeo" e ha scritto una lettera a Hans-Jürgen Weigl (CSU) Sindaco di Dillingen an der Donau, località bavarese gemellata con Bondeno. L'8 dicembre, il Sindaco Weigl ha ricevuto Giancarlo Calzolari, ha firmato l'Appello (nelle due versioni italiana e tedesca), assicurando che avrebbe sottoscritto e spedito subito le cartoline per Schroeder, Chirac, Berlusconi, ed ha commentato che un nucleo europeo potrebbe nascere dalla difficoltà per i venticinque di trovare un accordo nel prossimo Vertice.

TARANTO – Interventi del MFE sulla stampa – Il *Corriere del Giorno* ha pubblicato recentemente due articoli di Cosimo Pitarra, che da tempo collabora regolarmente con la stampa locale, consentendo in tal modo alle posizioni del MFE di raggiungere i lettori trapanesi: il primo è apparso il 29 novembre, con il titolo "UE, una responsabilità storica incombe sui sei Stati fondatori"; il secondo, su "Unire l'Europa per unire il mondo", è stato pubblicato il 9 dicembre.

PALERMO – Convenzione siciliana dei Giovani sull'Avvenire dell'Europa – Una Convenzione giovanile sul modello di quella italiana del gennaio scorso si è svolta a Palermo-S. Flavia raccogliendo, in tre giorni di acceso dibattito, proposte, suggerimenti e istanze dei giovani siciliani appartenenti ad associazioni e movimenti del mondo della cultura, della politica e delle organizzazioni che operano nel sociale, sulla bozza di Costituzione europea. La Convenzione siciliana, organizzata con l'apporto determinante della Casa d'Europa di Palermo e con il patrocinio e finanziamento di numerosi Enti fra cui l'Osservatorio sulla Convenzione europea e l'Info-Point Europa della Prefettura di Palermo, oltre alla Regione siciliana e alla Provincia regionale, ha visto il concorde impegno del vice-Segretario nazionale Ruggero Del Vecchio e di Samuele Pii, quest'ultimo nelle vesti di consulente del Presidente della Convenzione siciliana, Giuseppe Giunta. La Convenzione è stata preceduta e seguita da due cerimonie formali, con l'intervento, fra gli altri, di Francesco Tufarello, dell'Osservatorio, e di Virgilio Dastoli, dell'Ufficio per l'Italia della Commissione, nonché di altri numerosi rappresentanti politici locali; per il MFE, è anche intervenuto il Segretario regionale Rodolfo Gargano. Il documento finale approvato dai giovani siciliani (v. numero di novembre dell'*Unità Europea*) contiene molte istanze dei federalisti e si colloca, quindi, nel solco delle attività di sostegno critico alla Costituzione, contro ogni tentativo di stravolgerne il significato e le pur limitate conquiste rispetto ai trattati vigenti.

– **Riunione della Giunta Esecutiva del MFE Sicilia** – Si è svolta a Palermo, presso la sede dell'AICCRE, sotto la presidenza di Cettina Rosso, una riunione della Giunta esecutiva del MFE-Sicilia, per esaminare lo stato di avanzamento del processo costituente in Europa all'indomani della definizione del progetto di Costituzione europea e per elaborare alcune proposte operative. Dopo le relazioni dei Segretari regionali MFE e GFE, Rodolfo Gargano e Giuseppe Giunta, sono state approvate le linee d'azione dei federalisti siciliani per i successivi appuntamenti federalisti, fra cui la marcia per la pace Perugia-Assisi, e le attività conseguenti alla Convenzione siciliana dei Giovani.

TRAPANI – Convenzione trapanese dei giovani – Si è tenuta a Trapani, per tutta la giornata di sabato 29 novembre, la Convenzione trapanese dei Giovani sull'avvenire dell'Europa. L'evento, organizzato dal Comune di Trapani, d'intesa con la Casa d'Europa e con l'Info Point di Palermo, ha visto la partecipazione di 63 giovani, tra i 16 e i 29 anni, provenienti da Trapani e dai comuni limitrofi. Il gruppo dei convenzionali è stato composto da rappresentanti degli Istituti di istruzione superiore del comune, dei partiti politici e dei sindacati, delle associazioni europeistiche, del mondo universitario, oltre ad altri componenti selezionati mediante autocandidatura. La GFE è stata ampiamente rappresentata sia nel Presidium, sia tra i membri della Convenzione. Presidente del presidium era Benedetto Tagliavia (Presidente della GFE siciliana), consulente Giuseppe Giunta (Segretario della GFE siciliana) già Presidente del Presidium della Convenzione Siciliana dei Giovani, membri: Alessandra Menfi (Segretaria della sezione GFE di Trapani), Elisa Zichichi e Giovanni Previti (della sezione GFE trapanese), Anna Salvo e Massimiliano Tranchida (prossimi iscritti della GFE di Marsala). Tra i convenzionali Michele Manzo, Giacomo Miceli, Giuseppe Cernigliaro, Paolo La Porta, Dario Gentile, della sezione GFE di Trapani. Il documento finale rappresenta una importante presa di posizione dei giovani trapanesi in favore di una forte Europa federale per il futuro delle prossime generazioni. Dell'iniziativa si è interessata anche una emittente televisiva locale con un servizio andato in onda nel tg pomeridiano del 29 novembre.

– **Attribuiti gli incarichi di Sezione** – Il Comitato direttivo di nuova elezione, dopo aver designato quali vice-Presidenti, Carmela La Greca e Pino Piepoli, ha completato il suo organigramma designando Matteo Aiuto quale Tesoriere vice-

Segretario e ad Antonino Tobia come Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito e Responsabile delle Attività Culturali. Fra i restanti membri del Direttivo, sono stati eletti: Onofrio Badalucco (rapporti con l'AEDE), Elio Campo (rapporti con gli Enti istituzionali), Maria Costantino (rapporti con la Casa d'Europa di Trapani), Anna Maria Lopez (Formazione Quadri), Giuseppe Nocera (Stampa e Propaganda). Il Direttivo ha anche eletto la Giunta esecutiva, che risulta formata, oltre che dal Segretario Andrea Ilardi che la presiede, da Elio Campo, Rodolfo Gargano, Pino Piepoli e Antonino Tobia.

ERICE (TP) – Conferenza-dibattito sulla Convenzione europea – Nell'ambito dei consueti rapporti con la locale Università della Terza Età, il Presidente della Sezione MFE di Trapani, Rodolfo Gargano, ha tenuto ad Erice Vetta una conferenza-dibattito su "La Convenzione e lo spirito della nuova Europa". incentrata su un primo esame del progetto di Costituzione della Convenzione europea. La conferenza ha destato notevole interesse negli intervenuti, sia per l'attualità del tema che per le osservazioni del relatore sul contenuto del progetto.

CASTELVETRANO (TP) – Programma di attività del Centro Studi sul Federalismo e l'Unità europea – Il Centro Studi sul Federalismo e l'Unità europea, sito presso il Liceo Classico Statale "Pantaleo" di Castelvetro, accogliendo per mezzo del suo Direttore, prof.ssa Marilù Gambino, un suggerimento dell'Istituto Siciliano di Studi Europei e Federalisti "Mario Albertini", d'intesa e con la collaborazione della Presidenza del Liceo Classico e di eventuali altri Enti patrocinatori, sta organizzando per i primi mesi del 2004 un Convegno su "Altiero Spinelli e il costituzionalismo europeo" cui saranno invitati i docenti interessati degli istituti scolastici delle province regionali di Trapani ed Agrigento. Il Centro Studi si è anche fatto promotore dello svolgimento presso lo stesso Liceo di un minicorso su "Stato nazionale e unificazione europea", affidato al Presidente dell'Istituto "Albertini", Rodolfo Gargano, e diretto agli allievi del quarto anno.

AGRIGENTO – Dibattito sulla Costituzione europea – L'esame approfondito del progetto di Costituzione europea e diverse altre problematiche organizzative sono state oggetto dell'assemblea della Sezione MFE di Agrigento, che ha avuto luogo alla presenza del Segretario regionale, Rodolfo Gargano. Il Segretario della sezione, Grazia Villa, introducendo il dibattito, ha evidenziato l'importanza che tale documento, pur imperfetto, può rivestire per il processo di integrazione europea. A tali osservazioni si sono associati, con diversi accenti, altri iscritti, fra cui, Giovanna Lauricella e Mirella Torregrossa. Il Segretario regionale, concludendo i lavori, ha altresì auspicato che ad Agrigento si possano sviluppare delle iniziative per far conoscere il documento finale della Convenzione siciliana dei Giovani, al fine di mantenere vivo il dibattito sulla Costituzione europea nel corso della CIG. I presenti hanno anche concordato un programma di attività negli Istituti superiori per costituire, anche ad Agrigento, una Sezione della GFE.

– Interventi nei licei cittadini – Nel quadro delle attività della locale Sezione MFE per i giovani e nelle scuole, il Segretario regionale Rodolfo Gargano ha dato inizio a due mini-corsi sui temi del federalismo e dell'unità europea presso il liceo classico "Empedocle" e lo Scientifico "Leonardo". I temi affrontati (Stato nazionale e unificazione europea - Cittadinanza europea e Costituzione europea nel processo di integrazione) hanno suscitato grande interesse sia fra gli allievi che fra i docenti presenti.

SCIACCA (AG) – Riunito il Comitato direttivo – Alla presenza del Segretario regionale Rodolfo Gargano, si è riunito a Sciacca il Comitato direttivo, allargato ai soci e simpatizzanti, per la ripresa dell'attività al termine della pausa estiva. Dopo l'introduzione di Rodolfo Gargano, che ha riferito sulla riunione della Direzione nazionale a Milano, e la relazione del Segretario di sezione, Concetta Catanzaro, il Direttivo ha approvato un programma di attività nelle scuole, dando mandato a Caterina Mulè di predisporre un piano di formazione quadri finalizzato alla nascita di una sezione GFE. Il Comitato ha inoltre convenuto con le linee strategiche della Segreteria nazionale in ordine all'attività federalista dei mesi a venire, insistendo, in particolare, sull'esigenza di sfruttare al massimo l'opportunità della Convenzione per un rilancio anche organizzativo del Movimento.

MENFI (AG) – Rinnovo della segreteria della Sezione – A margine della riunione del Direttivo svoltasi a Sciacca, i presenti hanno anche affrontato il problema del rilancio dell'attività della Sezione MFE di Menfi, la cui Segretaria uscente, Nastasi, ha dichiarato di non essere più in grado, per motivi familiari, di continuare ad assolvere il mandato ricevuto. È stata quindi designata a ricoprire provvisoriamente tale carica Francesca Ylber, che si è impegnata a favorire il rilancio politico ed organizzativo della Sezione. □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore:	Marita Rampazi
Responsabile organizzativo:	Ugo Pistone
Tesoriere	Matteo Roncarà
E-mail:	rampazi@unipv.it
	http://www.mfe.it

Prezzo copia:	€ 2,00
Abbonamento annuo:	€ 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Editrice EDIF Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Sped. in abb. postale comma 20/c art. 2 legge 662/96
Autorizzazione Direzione PPTT di Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia